

Una nuova “ricostruzione” del Camerino dell'Eneide

Diego Cuoghi

Recenti saggi effettuati all'interno dell'ala est della Rocca di Scandiano, nella zona in cui si è ipotizzato potesse essere localizzato il Camerino dell'Eneide dipinto da Nicolò dell'Abate, hanno messo in luce nuovi elementi che hanno reso necessario un parziale aggiornamento della precedente ipotesi di ricostruzione in computergrafica tridimensionale di questo ambiente perduto¹. In particolare sono emerse tracce di un camino e delle due finestre (già visibili, anche se tamponate, dall'esterno) che in questo modo è stato possibile misurare con precisione. Altre tracce sullo stesso muro hanno rivelato i punti in cui dovevano posizionarsi le pareti nord e sud. I saggi effettuati in una diversa parete hanno mostrato inoltre la presenza di una porta nella stessa posizione in cui compariva in un disegno di Giovan Battista Aleotti, porta che appariva allineata con quella d'ingresso al presunto camerino. In considerazione di queste nuove risultanze si è reso dunque necessario un aggiornamento del lavoro precedente, integrandolo inoltre con nuove fotografie a colori dei dipinti di Nicolò dell'Abate e di alcune incisioni pubblicate da Giambattista Venturi.

L'idea di ricostruire il Camerino dell'Eneide prese l'avvio durante la preparazione della tesi di laurea sui progetti di Giovan Battista Aleotti per la Rocca di Scandiano². Tra i diversi disegni e progetti per l'ampliamento voluto dai Thiene nei primi decenni del XVII secolo, uno in particolare, sembrava offrire anche interessanti indizi per riaprire il “caso” del camerino e del Paradiso, gli ambienti che Nicolò dell'Abate decorò per il conte Giulio Boiardo nella prima metà del '500. Dopo il distacco dei dipinti del Camerino dell'Eneide, trasportati a Modena nel 1772, si era persa ogni traccia di questo prezioso ambiente all'interno della rocca, anche in seguito a demolizioni e sventramenti. Gli stessi dipinti staccati vennero danneggiati da un incendio nel 1815, così che oggi, oltre all'ottagono che si trovava nel soffitto, rimangono solo nove episodi dell'Eneide, otto battaglie e otto lunette. Diversi studiosi avevano tentato ricostruzioni del camerino basandosi sul numero, sulle forme e le misure delle opere. Per primo lo storico scandinavo Giambattista Venturi³ già all'inizio dell'Ottocento, poi in anni più vicini a noi Roberto Gandini⁴, Erika Langmuir⁵, Rita Parma Baudille⁶. Tutti questi studiosi, proponendo per la disposizione dei dipinti ipotesi diverse tra loro, non si erano però potuti basare su prove documentali, soprattutto perché non si conoscevano disegni che mostrassero la localizzazione degli ambienti all'interno dell'edificio prima del rilievo Marchelli⁷, effettuato nel 1831 quando ormai di queste stanze non rimaneva traccia.

In quel disegno di Giovan Battista Aleotti⁸, databile ai primi anni del XVII secolo, compariva invece la rappresentazione di una serie di ambienti nell'ala est (fig. 2). Tra le camere principali ne spiccava una più piccola delle altre, a fianco di una sala più grande e di un “andavino” che metteva in comunicazione con l'ala nord e con l'appartamento del Paradiso. Nessun altro ambiente a parte que-

sto sembrava adattarsi a certe descrizioni testimoniate da atti notarili secondo i quali il camerino si sarebbe trovato nell'ala est⁹, e nella posizione che risulta dalla successione degli ambienti testimoniata dagli inventari della rocca¹⁰. In alcuni di questi documenti il camerino è infatti descritto dopo la “camera in fronte alla galleria” e la “anticamera del camerino dipinto” (in altri inventari detta camera “contigua” o “annessa” al camerino).

Basandosi su quel disegno, il camerino appariva un ambiente a pianta rettangolare, con due finestre che si affacciavano a est e una sola porta che metteva in comunicazione con la camera centrale dell'appartamento dei Boiardo, probabilmente quella del conte Giulio. Un incavo tra gli strombi delle due finestre faceva apparire probabile la presenza di un camino, mentre l'esistenza di aperture verso l'esterno veniva confermata dall'osservazione diretta condotta sulla parete esterna dell'ala est, nella quale sono riconoscibili con particolare evidenza le tracce di due finestre tamponate nell'esatta posizione indicata dalla pianta di Aleotti.

Questo disegno seicentesco (pur considerando una inevitabile approssimazione) aveva fatto ipotizzare in un primo momento che le dimensioni dell'ambiente fossero 4 × 5 metri. I recenti saggi effettuati sulla parete est hanno permesso di rilevare invece una larghezza di 4,30 metri circa, mentre la presenza di una porta nella camera contigua, che nel disegno di Aleotti appare allineata con quella del presunto camerino, fa sì che la lunghezza dell'ambiente oggetto di studio possa essere calcolata in 5,30 metri circa (misure che corrispondono approssimativamente a 8 × 10 braccia reggiane). Le due finestre portate alla luce misurano 90 × 160 cm e attualmente sono posizionate a circa 58 cm dal pavimento. In origine dovevano trovarsi invece a oltre 80 cm in quanto il pavimento attuale appare innalzato di circa 25 cm rispetto al livello originale. Il nuovo pavimento potrebbe essere stato realizzato all'epoca dei Thiene per portare anche l'ala est della rocca allo stesso livello dei nuovi appartamenti del piano nobile edificati su progetto di Giovan Battista Aleotti nelle ali sud e ovest.

Si è così tentata una ricostruzione del camerino nella quale le misure ed il numero dei dipinti di Nicolò dell'Abate fossero compatibili con la forma rettangolare dell'ambiente rappresentato nella pianta di Aleotti. Risulta evidente dal confronto tra i diversi cantieri dell'Eneide (sia quelli superstiti che quelli perduti ma documentati dalle incisioni) la maggiore larghezza dei primi tre, oltre un metro, rispetto ai rimanenti, una particolarità che ha fatto pensare a una loro probabile collocazione nella parete ovest, alla sinistra di chi entra (fig. 5). Sulla parete seguente, a nord, sono dislocati i quattro successivi, larghi circa 85 cm (figg. 6-7); l'ottavo canto, l'unico nella parete est, è posizionato tra le due finestre e sopra al camino (fig. 8). Nella parete sud, ritornando verso la porta, sono disposti gli ultimi quattro dipinti che presentano di nuovo una base di 85 centimetri circa (figg. 9-10). Tra una scena e l'altra del-

In apertura

1. Nicolò dell'Abate,
Concerto, particolare,
dipinto murale trasportato
su tela, 1540-1543.
Modena, Galleria Estense

2. Giovan Battista Aleotti,
Primo progetto per l'ampliamento
della Rocca di Scandiano,
particolare con l'ala est,
inizio XVII secolo. Ferrara,
Biblioteca Ariostea



L'Eneide è molto probabile che (come in altri cicli pittorici abateschi), vi fossero architetture dipinte con colonne, riquadri, fregi e decorazioni con verzura e frutta (fig. 13). In particolare tracce di decorazioni a foglie d'edera, simili a quelle avvolte attorno alle colonne Sala d'Ercole di Soragna affrescata da Nicolò dell'Abate e databile alla stessa epoca¹¹, sono state individuate sia nello stipite di una delle due finestre di questo ambiente che nel sottarco del voltone d'ingresso alla rocca. Si è ipotizzato anche uno zoccolo non decorato sopra al quale si trovano le battaglie monocrome. Le dimensioni delle battaglie (da 42 a 57 cm di base, da 76 a 80 cm di altezza) farebbero supporre una loro probabile collocazione a coppie al di sotto dei quadri principali, oppure la presenza di altri elementi decorativi di contorno nel caso che a ogni canto dell'Eneide corrispondesse in basso una sola battaglia. Al centro del soffitto, che in questa ricostruzione risulta alto circa 455 cm, è posizionato l'ottagono che misura 84 x 84 cm (figg. 11-12).

Le incisioni di Antonio Gajani e Giulio Tomba, pubblicate da Giambattista Venturi nell'*in folio* del 1821¹² e che si basano su disegni realizzati dall'accademico pontificio bolognese Giuseppe Guizzardi prima dell'incendio del 1815, confermano la notevole differenza tra la misura della base dei primi tre canti e dell'ottavo (oltre un metro) e quella di tutti gli altri (circa 85 cm). L'ottavo oggi misura circa 88 cm, ma in origine doveva avere una maggiore larghezza, probabilmente la stessa dei primi tre che si trovavano sulla parete di fronte. Appare evidente infatti la scomparsa di una decina di centimetri circa nella parte destra, dove l'incisione raffigura chiaramente alcune navi, e perlomeno altri 3-4 cm sul lato sinistro, dove notiamo la mancanza della mano destra del dio Tiberino. È possibile che queste parti, considerate le pessime condizioni in cui versava la rocca all'epoca del distacco dei dipinti¹³, fossero particolarmente danneggiate e irrecuperabili. L'ottavo canto viene descritto come il più rovinato anche da Antonio Boccola-

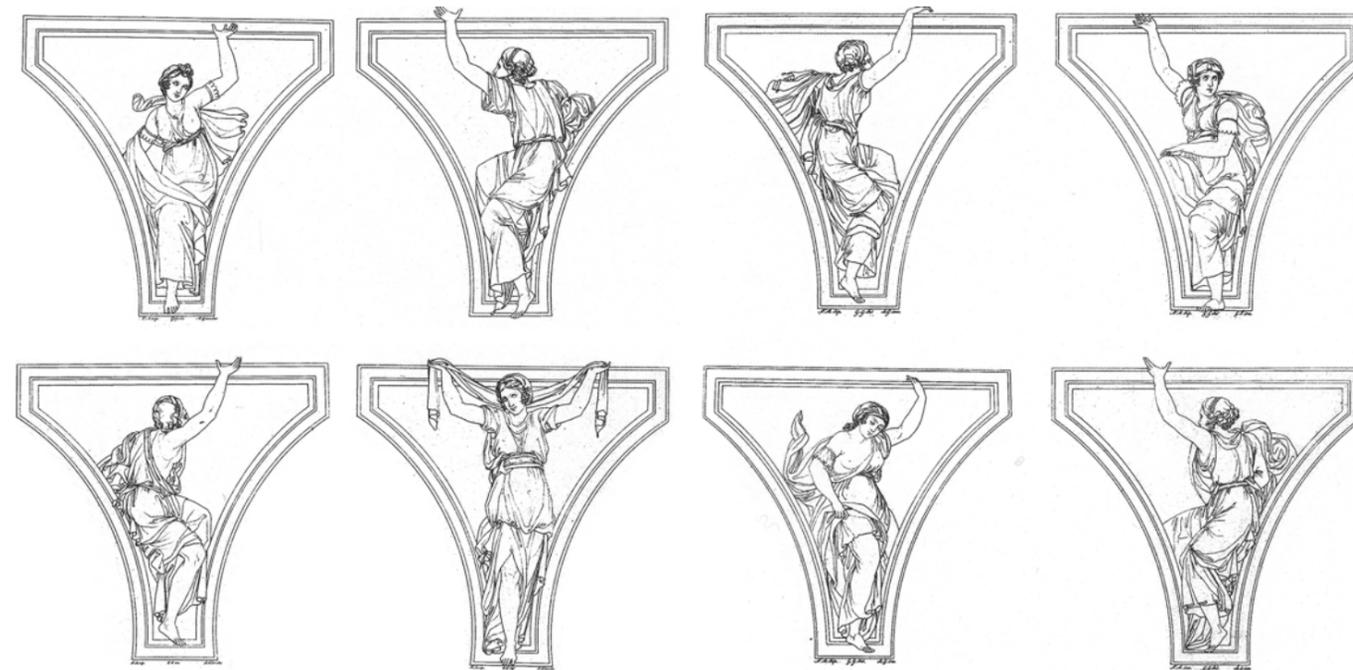
ri, chiamato nel 1811 a redigere un preventivo di spesa per il restauro¹⁴. A fronte di una spesa di 3, 4 o 5 zecchini per gli altri episodi dell'Eneide, e di soli 2 per il secondo canto, l'ottavo canto richiederà per il restauro la spesa maggiore: 6 zecchini. Nessun evidente segno di mutilazione si nota confrontando gli altri dipinti con le rispettive incisioni, molti anzi conservano tracce di un contorno color giallo-ocra, forse ciò che rimane dell'originale riquadratura che scandiva la successione delle scene. La stessa differenza nelle misure della base si può notare anche nelle lunette, quelle sovrastanti i canti II e VIII (così posizionate nella stessa relazione di Boccolari) sono larghe oltre un metro, mentre tutte le altre circa 85 cm. Una conferma indiretta di questa ricostruzione e della presenza di due finestre sul lato est è data dalla luce che illumina le scene dell'Eneide. I canti disposti sulla parete nord mostrano le figure illuminate da destra, mentre quelli sulla parete sud ricevono luce da sinistra, come se l'artista avesse tenuto conto della direzione naturale della luce che proveniva dalle finestre a levante.

Ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Modena in anni recenti hanno permesso di reperire molto materiale inedito relativo ai lavori effettuati nel camerino, descritto come in pessime condizioni e "in prossimo pericolo di perire"¹⁵. Sono documentati i resoconti dettagliati del distacco dei dipinti, le relazioni degli intendenti ducali che controllavano il taglio dei muri e il procedere dei lavori, la fattura del falegname¹⁶ che costruì le casse per il trasporto dei canti dell'Eneide, delle lunette e dell'ottagono che si trovava nel soffitto. In un documento ritrovato più di recente si afferma che è necessario per prima cosa "levare le pitture che sono nella volta di esso, prima che vada a rovinare"¹⁷. Purtroppo nessuna descrizione precisa delle misure della stanza e della disposizione dei dipinti all'interno è stata ancora reperita.

L'ala che ospitava questo ambiente venne poi completamente sventrata per essere trasformata in granaio, e già nei primi anni del XIX secolo l'originale suddivisione degli spazi non era più rilevabile, come testimoniano le lettere¹⁸ di Giambattista Venturi a Paolo Braglia, allora proprietario della rocca, con le quali lo studioso chiede informazioni sull'aspetto del camerino. Basandosi sulle scarse notizie che riesce a reperire, nel 1821 Venturi proporrà la prima ricostruzione del camerino basata su "quattro ordini di pitture". Il primo sarebbe stato composto dalle battaglie, il secondo dai canti dell'Eneide, il terzo dalle lunette, per finire con il soffitto nel quale si trovano l'ottagono e "otto donne che stavano nei pennelli delle volte, fra ogni due lunette"¹⁹.

Nella presente ricostruzione in computergrafica sono state posizionate anche queste donne, ricavandole dalle incisioni pubblicate da Venturi (figg. 3-4), ma le incisioni sono solo otto e nell'ambiente vi sono dieci pennacchi. Possiamo però notare che sette donne appaiono sedute e con un solo braccio alzato in una dire-

3-4. Antonio Gajani,
Pennacchi del soffitto del camerino
con figure femminili, incisioni
dal volume di Giambattista
Venturi, *L'Eneide di Virgilio
dipinta in Scandiano dal celebre
pittore Nicolò Abati*, Vincenzi,
Modena 1821



zione (alcune verso destra e altre verso sinistra), mentre una sola donna è in piedi, in una posa simmetrica con entrambe le braccia alzate. Appare difficile giustificare la presenza di una sola figura tanto diversa dalle altre, a meno che le "donne simmetriche" in origine fossero due. Pertanto ho ipotizzato che si trovassero nei pennacchi al centro delle pareti lunghe, mentre le altre fossero posizionate agli angoli, come a reggere gli spigoli del soffitto. Questa disposizione ricorda molto da vicino quella che caratterizza il Camerino di Diana, dipinto dal Parmigianino nella Rocca di Fontanellato, dove vediamo putti singoli nei pennacchi degli angoli e putti accoppiati nei due centrali (non dimentichiamo che la moglie di Giulio Boiardo era Silvia Sanvitale, nipote di Gian Galeazzo Sanvitale e Paola Gonzaga, i committenti di quel camerino dipinto).

Un'altra "novità" di questa ricostruzione è l'inserimento di tre piccoli ritratti che oggi si trovano incorporati in una falsa lunetta, ritenuti dalla maggior parte della critica come appartenenti alla decorazione del Camerino del conte Giulio²⁰. Un testo del 1811 documenta come nella Gran Sala del Palazzo Ducale di Modena, vicino all'ottagono fossero stati posizionati anche "quattro ritrattini di forma circolare e del diametro di circa 25 cm, di persone probabilmente della famiglia del medesimo Boiardo"²¹. È possibile che tre di questi siano poi stati assemblati in modo da ottenere una lunetta con i volti che sbucano dalle nubi. Un recente restauro ha però rivelato che i ritratti si trovano all'interno di oculi cir-

5-12. Ricostruzione 3D
del camerino
(a cura di D. Cuoghi)

colari, dei quali appare evidente la tridimensionalità prospettica. Anche in questo caso si può pensare al Camerino di Fontanellato come a un possibile modello, in quell'ambiente infatti vediamo che all'interno di ogni unghia delle volte è dipinto un oculo aperto verso il cielo.

Nel soffitto, attorno all'ottagono, sono state aggiunte le sagome di "otto medaglie o camei" in riferimento alla descrizione del camerino redatta da Vincenzo Fabrizi prima della demolizione: "la soffittura è piena di busti e teste coronate d'allori, che raffigurano gli antichi più celebri poeti, oltre altre otto Medaglie o siano Camei meravigliosamente dipinti a chiaro scuro sulla imitazione di Raffaello"²². La forma arcuata della parte centrale del soffitto è basata infine su una descrizione del camerino contenuta in una prefazione al testo del *Timone* di Matteo Maria Boiardo²³, in cui si legge che "nel soffitto di detto camerino, che è arcuato, vi è dipinta la famiglia de' Bojardi, dove è pure il ritratto del Co. Matteo Maria". Nello stesso testo è narrato anche un particolare curioso: in un altro ritratto di fronte a quello del poeta sarebbe identificabile "una certa donna Bianca, bellissima da vedersi, vestita alquanto immodestamente; dall'altro canto, di rispetto a un cammino avvi quello di sua Moglie molto più modestamente coperta"²⁴.

Si è detto che i recenti saggi effettuati sulla parete est hanno rivelato la traccia di fuliggine di un camino, che quindi si trovava certamente tra le finestre. Il nerofumo si ferma a metà della parete,



5. parete ovest



7. angolo nord-est



6. angolo nord-ovest



8. parete est



9. angolo sud-est



10. angolo sud-ovest



11. particolare del soffitto



12. soffitto



ma né all'interno né all'esterno si notano tracce della canna fumaria. Questo in un primo momento aveva fatto ipotizzare che la cappa del camino arrivasse a "sfondare" le voltine del soffitto, e pertanto l'ottavo canto, quello più emblematico e simbolico dell'intero ciclo²⁵, potesse trovarsi sulla stessa cappa²⁶ e ciò avrebbe potuto giustificare il maggiore deterioramento del dipinto. Dobbiamo però considerare che il disegno di Aleotti mostra un muro molto più profondo di quanto effettivamente rilevato, oltre 90 cm invece degli attuali 60, e le stesse finestre nel disegno appaiono

molto incassate, mentre oggi si trovano più vicine al livello interno della parete. Ho così ipotizzato che, come le altre pareti descritte "di matoni e non di sassi, e di una testa sola"²⁷, in quel punto sia stata costruita una nuova parete in mattoni addossata al muro più antico, in modo da poter contenere la canna fumaria. Per quanto riguarda la forma del camino sono stati considerati esempi risalenti alla stessa epoca visibili in palazzi e castelli, come la Rocca di San Secondo, il Palazzo Ducale di Mantova (in particolare la Sala della Scalcheria), la Rocca di Soragna.

¹ Diego Cuoghi, *L'Eneide a Scandiano, una ipotesi iconografica*, in Angelo Mazza (a cura di), *I luoghi di Nicolò dell'Abate, pitture murali e interventi di restauro*, atti del convegno (Scandiano, 10 giugno 2005), Interlinea Edizioni, Novara 2007.

² Diego Cuoghi, *La rocca di Scandiano nei progetti di Giovan Battista Aleotti; dalla rocca dei Boiardo al palazzo dei Thiene e dei Bentivoglio*, tesi di laurea, relatore prof. Marcello Fagiolo, Università di Firenze, facoltà di Architettura, a.a. 1991-1992. Parzialmente pubblicata in Diego Cuoghi, *Per la definizione dell'originale collocazione del Camerino dipinto e del Paradiso nella rocca di Scandiano*, in Jadranka Bentini (a cura di), *Signore cortese e umanissimo, viaggio intorno a Ludovico Ariosto*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1994.

³ BMPRE, ms. Regg. A 56, Giambattista Venturi, *Manoscritti relativi all'Eneide dipinta da Nicolò dell'Abate*.

⁴ Roberto Gandini, *I luoghi del Gabinetto dell'Eneide e del Convito nuziale di Amore e Psiche nella Rocca di Scandiano*, in AA.VV., *La Rocca di Scandiano e gli affreschi di Nicolò dell'Abate*, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1981.

⁵ Erika Langmuir, *Arma Virumque... Nicolò Dell'Abate Aeneid Gabinetto for Scandiano*, in "Journal of the Courtland and Warburg Institute", vol. XXXIX, 1976, pp. 151-170.

⁶ Rita Parma Baudille, *I Cicli dell'Eneide, Scandiano, Rocca, Gabinetto di Giulio Boiardo*, in Marcello Fagiolo (a cura di), *Virgilio nell'arte e nella cultura europea*, catalogo della mostra, Roma 1981, p. 125.

⁷ ASRE. Archivio Marchelli, nn. 1784-1787.

⁸ BCAF. Giovan Battista Aleotti, *Pianta della Rocca di Scandiano*, da Raccolta Aleotti, ms. Classe I, 736, tavola n. 160, 87 x 83 cm. Gli ambienti rappresentati nell'ala est non possono essere quelli del piano terra, adibito a magazzini e dispense. Di questi, infatti, esiste uno schizzo sul retro di uno dei progetti aleottiani conservati all'Archivio di Stato di Modena che mostra cucina e legnaie (ASMo. Mappe e Disegni, Topografie di Città, n. 40, *Pianta della Rocca di Scandiano, Progetto*). Dunque è molto più probabile che si tratti dell'appartamento di Giulio Boiardo, situato nel piano nobile della rocca.

⁹ ASRE, Archivio notarile G.B. Galletti, b. 483. Questo atto viene redatto "in arce Scandiani in camera versus Casalgrande contigua Camerino dipinto". Citato in Gandini, *I luoghi del Gabinetto dell'Eneide...* cit.

¹⁰ ASFe, Archivio Bentivoglio, Patrimoniale, Lib. 130-1. (1634-1640). ASMo. Camera Ducale, Amministrazione della Casa, Guardaroba, n. 270 (1671). ASMo. Camera Ducale, Amministrazione dei Principi, n. 1426 e 1449 (1673). ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, n. 27302 (1750). A.S.Mo. Camera Ducale, Cassa Segreta, n. 27303 (1752). Gli inventari confermano lo stato di semiabbandono dell'ala est delle rocca, le cui camere risultano piene di suppellettili e mobili "vecchi, usi e laceri". Negli inventari redatti per i Bentivoglio tra il 1634 e il 1640, sono descritti anche alcuni mobili all'interno del camerino: "Una tavola di noce" con sei "scranni" o "scranni di noce" e una "caregha vecchia coperta di corame".

¹¹ Giuseppe Cirillo, Giovanni Godi, *Nicolò dell'Abate a Soragna e Busseto*, Grafiche STEP Editrice, Parma

2003. Il committente degli affreschi di Soragna, Giampaolo Meli Lupi, morì andando o tornando da Scandiano il 15 agosto del 1543, mentre la presenza di Nicolò dell'Abate a Scandiano è documentata nel 1540. È possibile che l'artista abbia accettato l'incarico da parte del feudatario di Soragna dopo aver concluso i lavori per i Boiardo a Scandiano.

¹² Giambattista Venturi, *L'Eneide di Virgilio dipinta in Scandiano dal celebre pittore Niccolò Abati*, Modena, per G. Vincenzi e Compagno, M.DCCC.XXI.

¹³ ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, f. 660, rec 34796, 18 giugno 1772. Le relazioni contenute in questa filza documentano le precarie condizioni dell'edificio. In particolare Pietro Termanini scrive che il camerino "è in un cattivissimo stato e minaccia ruina si per le ingiurie del tempo come per una recente scossa ricevuta da un fulmine scoppiato nella rocca, onde per non perdere codesta opera insigne di sì valente nostro pittor modenese credo sia bene a levarlo prima che ella di se stessa ruini e si perda".

¹⁴ Orianna Baracchi Giovanardi, *Ricerche di storia artistica reggiana*, in "Bollettino storico reggiano", 79, aprile 1993 (numero speciale), p. 20. In questo saggio la studiosa documenta la disposizione dei dipinti di Nicolò dell'Abate nella "Gran Sala" del Palazzo Ducale di Modena, dove vennero esposti dopo il distacco dalle pareti del camerino di Scandiano.

¹⁵ ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, f. 660, rec 34796, 24 giugno 1772. Vincenzo Fabrizi scrive che il camerino "trovasi in prossimo pericolo di perire e in conseguenza di perdersi un'opera così rinomata e rispettabile" e descrive le pareti che "rappresentano specialmente e minutamente i fasti, le avventure e trasformazioni espresse e cantate nell'Eneide di Virgilio, divise e disposte in dodici quadrati a colore; la soffittura è piena di busti e teste coronate d'allori, che raffigurano gli antichi più celebri poeti, oltre altre otto Medaglie o siano Camei meravigliosamente dipinti a chiaro scuro sulla imitazione di Raffaello, che veramente sorprendono per l'ingegnoso lavoro, per l'esattezza e conservazione, sebbene continuo tali opere una decorrenza di tempo oltrepassante due secoli".

¹⁶ ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, f. 660, rec 34846, 6 luglio 1772. La fattura del falegname Felice Pini documenta la costruzione di "otto sagome per li quadri del soffitto del Camarino dipinto", "una cassetta", "tre casse sentinate", "11 casse per lunette", "11 casse per incassare li quadri a chiaro scuro", "12 casse grande per li quadroni", "un'altra cassa grande dopia", e "4 altre casse per il suddetto camarino". Le lunette riposte nelle casse risultano undici e non dodici, e sarebbero undici anche i "quadri a chiaro scuro" che possono essere identificati nelle battaglie ma anche nei numerosi "busti e teste coronate d'alloro" raffiguranti i più celebri poeti che secondo la descrizione di Fabrizi si sarebbero trovati nel soffitto (si veda nota precedente).

¹⁷ Luca Silingardi, *Le decorazioni murali di Nicolò dell'Abate dalla rocca di Scandiano al Palazzo Ducale di Modena nelle fonti d'archivio*, in Sylvie Béguin, Francesca Piccinini (a cura di), *Nicolò dell'Abate. Storie dipinte nella pittura del cinquecento tra Modena e Fontainebleau*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Ciniello Balsamo 2005, p. 521.

¹⁸ BMPRE, ms. Regg. A 56, Giambattista Venturi, *Manoscritti relativi all'Eneide dipinta da Nicolò dell'Abate*.

¹⁹ Venturi, *L'Eneide di Virgilio cit.*

²⁰ Giovanna Paolozzi Strozzi, *Vicissitudini storiche degli affreschi abateschi della rocca dei Boiardo a Scandiano*, in Bentini (a cura di), *Signore cortese e umanissimo cit.*, pp. 120-121.

²¹ Giovan Battista Dall'Olio, *Pregi del Real Palazzo di Modena*, Modena 1811, p. 78.

²² ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, f. 660, rec 34796, 18 giugno 1772.

²³ *Notizie Antiche e Moderne sopra il conte Matteo Maria Boiardo, e la sua casa, Comunicate dal Sig. Dottor Antonio Vallisnieri al Dottor Girolamo Baruffaldi con sua lettera de' 20 dicembre 1706. In Timone, Commedia di Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano, riveduta e corretta ed alla miglior lezione ridotta... da Girolamo Baruffaldi, opera postuma*, Ferrara, per Gaetano Bresciani, M.D.CCC.IX. In questo testo si trova una interessante descrizione di ritratti di Matteo Maria Boiardo e di altri personaggi femminili: "Nel soffitto di detto camerino, che è arcuato, vi è dipinta la famiglia de' Boiardi, dove è il ritratto del Co. Matteo Maria, del quale ne mandai copia al Sig. Apostolo Zeno, ed è in un fregio d'una Camera antica nobile sopra d'un uscio, di rimpetto al quale v'è quello di una certa donna Bianca, bellissima da vedersi, vestita alquanto immodestamente; dall'altro canto, di rimpetto a un cammino avvi quello di sua Moglie molto più modestamente coperta".

²⁴ Una descrizione simile venne proposta anche da Girolamo Tiraboschi (*Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi*, tomo I, Modena MDCCLXXXI, presso la Società Tipografica, pp. 299-300), secondo il quale un ritratto del conte Matteo Maria Boiardo "vedeasi già nel Castello di Scandiano nelle belle pitture per ordine dell'ultimo Conte Giulio ivi fatte dal celebre Niccolò dell'Abate [...] e tra esse quella, ove è in un soffitto figurato il Conte Matteo Maria, con Uomini e Donne che suonan diversi stromenti di Musica, fralle quali donne credesi, che sia Taddea di lui moglie quella che è assai modestamente vestita, e che un'altra alquanto ignuda rappresenti una Donna da lui favorita che, come pruova il C. Mazzucchelli, dicevasi Antonia Caprara".

²⁵ Questo episodio appare molto diverso da tutti gli altri, non vi sono scene di massa con battaglie, spade, cavalli. Il primo piano è occupato dalla figura di Enea che in sogno riceve dal dio Tiberino la profezia sulla sua discendenza e sulla fondazione della città di Albalonga. Al centro della composizione vi è un grande fuoco acceso sopra un'ara votiva, l'offerta di Enea agli dei in ringraziamento per la profezia.

²⁶ "Quei luoghi deputati per l'allegoria più concettosa, che sono i riquadri sopra i camini", scrive Adalgisa Lugli in *Le "Symbolicae Quaestiones" di Achille Bocchi e la cultura dell'emblemata in Emilia*, in Andrea Emiliani (a cura di), *Le arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, Bologna 1982, p. 91.

²⁷ ASMo, Camera Ducale, Cassa Segreta, f. 660, rec 34796, 20 giugno 1772.